

Era nato nel 1935**Addio a Enrico Berti
filosofo e accademico
studioso di Aristotele**

È morto a 86 anni il filosofo Enrico Berti, docente emerito dell'Università di Padova e accademico dei Lincei. La notizia è stata data ieri dall'ateneo veneto, attraverso un comunicato della rettrice, Daniela Mapelli: «Filosofo di primissimo livello, Enrico Berti è stato fra i più grandi studiosi del pensiero antico, ma non solo. Persona di grande generosità e dal tratto umano garbato, sempre disponibile al dialogo, ha formato

allieve e allievi che ora disseminano il suo pensiero nelle università di tutto il mondo». Nei suoi libri, Berti ha affrontato soprattutto la figura e l'opera di Aristotele. Tra i suoi contributi più importanti va citato il volume *Storia della filosofia. Dall'antichità ad oggi* (Laterza, 1991), scritto insieme con Franco Volpi. Berti, nato il 3 novembre 1935, è stato a capo della Società filosofica italiana, associazione che unisce professionisti della



Enrico Berti
(1935-2022)

ricerca, dell'insegnamento e della pratica della filosofia, oltre ad accademici, docenti di scuola secondaria e semplici cultori della materia. Tra le numerose qualifiche, vantava anche quella di grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica. La cerimonia dell'alzabara di Enrico Berti si terrà nel cortile antico di Palazzo Bo, sede principale dell'Università di Padova, il prossimo 12 gennaio. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggi Fabrizio Di Marzio (Mondadori)

**Rileggere Esiodo
Alle radici
della giustizia**

di **Alessandra Tarquini**

Fabrizio Di Marzio ha recentemente pubblicato il libro *Giudici divoratori di doni. Esiodo alle origini del diritto*, edito da Mondadori (pagine 287, € 22,90). Autore di numerosi saggi di diritto civile, docente di diritto privato all'Università di Chieti-Pescara, Di Marzio è stato a lungo magistrato ordinario e consigliere di Cassazione. È, dunque, un profondo conoscitore della macchina della giustizia che, in questo volume, invita il lettore a uscire dalle angustie della contestazione radicale dei magistrati o dall'acritica esaltazione del loro operato e lo porta a ragionare su un tema più ampio: la pratica del giudicare.

Si tratta di una riflessione colta e appassionata sulle origini del rapporto fra il diritto e la giustizia nel mondo occidentale, a partire dall'opera del poeta greco Esiodo, e in particolare dal suo *Le opere e i giorni*. Nato in Beozia nel VIII secolo a.C., Esiodo era stato protagonista di un duro scontro con il fratello Perse, sull'eredità paterna. La sentenza gli aveva dato torto spingendolo a lanciare un vero e proprio atto d'accusa contro i giudici corrotti. «Divoratori di doni! Scordatevi del tutto i torti giudiziari», aveva esclamato.

In effetti, scrive Di Marzio: «nel pensiero delle origini, il diritto nasce nella culla della

giustizia e cresce nel dubbio che il suo farsi non corrisponda a giustizia». Mentre le leggi si fondano sui costumi, applicarle è un affare umano, esposto alle miserie e agli errori di noi mortali. Dunque, indipendentemente dalla fonte del diritto, e dalla bontà della norma, chi giudica è oggetto delle nostre critiche e del sospetto legittimo che non voglia o non possa essere all'altezza del suo compito. Eppure, in questo quadro pessimistico, dove i limiti della giustizia appaiono insuperabili perché fisiologici, esiste una speranza. Esiodo ha fede negli dei e negli uomini: pensa che vi siano testimoni onesti e giudici capaci di applicare le regole generali ai casi concreti e che le parti debbano affidarsi al giudizio. È convinto che sia possibile costruire una comunità garantita dalla legge, anche perché l'alternativa alla vita associata è quel mondo regolato dalla violenza della natura in cui l'unica possibilità è sbranarsi.

«Dovremmo allora convincerci — nota Di Marzio alla fine del volume — dell'umanità del diritto, che non trae fondamento dalla natura, ma dalla rivolta contro di essa, (...) che può realizzarsi pienamente solo se lo concepiamo, piuttosto che nella formula mortificante del comando che si impone sopra di noi, come un'opera collettiva a cui tutti siamo chiamati a collaborare: una rete condivisa di regole in evoluzione che cementano una società civile (...) in cui potremmo non riconoscerci, ma a cui siamo tenuti ad obbedire».

Il giudicare non riguarda, quindi, soltanto chi esercita il potere giudiziario. In questo libro è presente un richiamo a pesare le nostre parole e i nostri pensieri giudicanti, ai doveri nei confronti degli altri con cui condividiamo le sorti della collettività: un appello alla responsabilità, ma anche una riflessione animata da fiducia e passione civile. Il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy, nel suo noto discorso di insediamento, il 20 gennaio del 1961, invitò gli americani a pensarsi cittadini attivi: «Non chiedetevi cosa il vostro Paese può fare per voi. Chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese». Sarebbe piaciuto a Esiodo e, immaginiamo, all'autore di *Giudici divoratori di doni*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il network

● La Fondazione Asti Musei (in alto: il logo) presieduta da Mario Sacco (nella foto) raccoglie otto siti museali archeologici della città piemontese: Palazzo Mazzetti, Palazzo Alfieri, Domus Romana, Torre Troyana, Complesso di San Pietro, Cripta di Sant'Anastasio, Museo Guglielminetti, Museo Paleontologico

● Il progetto nasce con l'intenzione di avvicinare i musei cittadini «per dare valore a ognuno di essi»

● A Palazzo Mazzetti (fino al 1° maggio) è aperta la mostra *I Macchiaioli. L'avventura dell'arte moderna*. Organizzata da Arthemisia, curata da Tiziano Panconi, la mostra è stata realizzata dalla Fondazione Asti Musei in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Regione Piemonte e Comune di Asti

Patrimonio Design condiviso e percorsi comuni: nasce un sistema organico per valorizzare i tesori cittadini

**Otto musei, una sola rete
Asti scommette sull'arte****Visioni**

Le immagini di alcuni musei e siti archeologici che fanno parte del network astigiano. Qui a fianco: Palazzo Mazzetti. Sotto, dall'alto: Giacomo Grosso (1860-1938) *La Femme* (1895, olio su tela), una delle opere simbolo della collezione del Palazzo; un'opera del pittore e scenografo Eugenio Guglielminetti (1921-2006) esposta alla Fondazione Museo a lui intitolata; la Cripta di Sant'Anastasio

dal nostro inviato
Stefano Bucci

ASTI Dopo Chagall, Monet e gli Impressionisti, fino al primo maggio le sale del Palazzo Mazzetti di Asti ospitano ora la mostra *I Macchiaioli. L'avventura dell'arte moderna*, mostra che, attraverso un corpus di circa 90 opere, presenta alcuni capolavori dell'arte dell'Ottocento italiano «dalla macchia al naturalismo», un percorso intrigante fra dipinti celebri e meno noti (perché mai esposti prima). Con opere quali *Mamma con bambino* (1866-67) di Silvestro Lega, *Tramonto in Maremma* (1900-05) di Giovanni Fattori, *Bambino al sole* (1869) di Giuseppe De Nittis accanto a *Alaide Banti sulla panchina* (1870-75) di Cristiano Banti o *Una visita al mio studio* (1872) di Odoardo Borrani.

Una bella mostra (che ha raccolto un buon numero di visitatori anche durante la pandemia) che rappresenta una sorta di fiore all'occhiello per il progetto di riorganizzazione recentemente avviato dalla Fondazione Asti Musei «con l'intenzione di creare un unico sistema museale costruendo «un network organico». Un sistema in cui gli otto siti museali archeologici della città (Palazzo Mazzetti, Palazzo Alfieri, Domus Romana, Torre Troyana, Complesso di San Pietro, Cripta di Sant'Anastasio, Museo Guglielminetti, Museo Paleontologico) sono stati di fatto connessi l'un l'altro all'interno di una trama che invita alla curiosità, allo svelamento, all'esplorazione delle ricchezze artistiche e storiche della città.

L'idea è che, per restare nelle stanze di Palazzo Mazzetti, quello non è solo un museo



ma anche un bel palazzo d'epoca barocca che ha ospitato personalità come Giacomo Stuart III (1717), il re di Sardegna Carlo Emanuele III (1727) e Napoleone I (1805). E che nasconde tesori come la *Femme* di Giacomo Grosso (1895) o l'*Incoronazione della Vergine* del Maestro di San Martino Alfieri (1503-1504).

Consapevole delle ricchezze (per lo più nascoste) della città, la Fondazione presieduta da Mario Sacco, «ha voluto valorizzare ogni singolo museo, legandoli l'uno all'altro nella stessa narrazione, con un filo rosso che unisce i puntini sulla mappa creando un'immagine unica, accogliente, riconoscibile». Seguendo idealmente le tracce di Baudelaire («In fondo all'ignoto per trovarvi il nuovo» recita l'homepage del sito della Fondazione, *museidia-sti.com*) il progetto accomuna il *Pellegrinaggio ad Oropa* di Lorenzo Delleani (1895) di Palazzo Mazzetti ai cimeli della casa museo di Vittorio Alfieri, il mosaico pavimentale con pesci della Domus Romana ai 199 scalini della Torre Troyana, il bassorilievo con figure di animali (XII secolo) del

Complesso di San Pietro alla stele di fontana a quattro teste (epoca gotica) della Cripta di Sant'Anastasio, i costumi del Museo che accoglie la donazione del pittore e scenografo Eugenio Guglielminetti (1921-2006) ai fossili di cetacei astigiani (balene e delfini) risalenti all'epoca pliocenica del Museo etnografico.

Per comunicare con efficacia la ricchezza e la varietà del proprio patrimonio artistico, la Fondazione Asti Musei ha puntato su un progetto (curato dall'agenzia MSL Italia) che vuole trasmettere la forza e il carattere dei siti museali: avvicinarli l'un l'altro «per dare valore a ognuno di essi» (elemento centrale è il nuovo logo, sotto cui vengono raccolti tutti i siti museali gestiti dalla Fondazione). Un progetto che ha coinvolto l'intero ecosistema di comunicazione: social, cartellonistica, brochure per mostre ed eventi. Con un nuovo design che sarà utilizzato per tutti i materiali di comunicazione della Fondazione, Asti Musei così da poter accogliere turisti e visitatori con un'immagine chiara e riconoscibile.

Il sogno è quello di guidare il visitatore alla scoperta della città, prima attraverso le pagine del sito «che non lo renda mai utente ma piuttosto turista e ospite». Aprendo così la strada a un percorso museale che sappia far scoprire fisicamente Asti: svelandone il dna e quel sommerso fatto di uomini, storie (illustri e no), palazzi, collezioni, musei. Per scoprire che, ad esempio, qui non c'è solo Vittorio Alfieri, ma anche quello zio Benedetto, insigne architetto, che verso la metà del Settecento avrebbe felicemente ristrutturato anche la casa del poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA